

Atti 749
1
P. Gio. Somaschi
19.7.2009

Carlo Miani

Carlo nacque nel 1477. Siamo sicuri dell'anno di nascita perché, quando il 29 novembre 1495 fu iscritto dal padre Angelo, davanti ai magistrati della Avogaria di Comun, per il sorteggio della "Barabarella"¹, il giovane aveva già compiuto i 18 anni². Il 1 ottobre 1498 fu di nuovo presentato a vent'anni e fu accettato il 4 novembre.

Dotato di carattere egregio e acume di ingegno fu avviato agli studi umanistici e filosofici nel convento di S. Stefano degli Eremitani di S. Agostino e fu discepolo del lettore di filosofia e priore del monastero, il ravennate Giacomo Battista Aloisi, a cui Angelo Miani aveva indirizzato il figlio. dimostrando *eximia merita* verso l'illustre maestro, impegnatissimo nello studio di Aristotele "*ut ego ipsius Aristotelis alumnus et quasi partus fuisse videatur*"³. L'Aloisi dedicò a Carlo, adolescente erudito patritio veneto, i "*Commentaria in libros Analyticorum posteriorum Aristotelis*" dell'agostiniano Alberto di Sassonia pubblicato nel 1497 con parole elogiative straordinarie: "*Verum cui hae nostrae vigiliae dedicari consecrarique possent te unum maxime delegi ob egregiam indolem atque ingenii acumen. Cui si vitam fata sinent in summum et sapientissimum virum te evasurum non dubito. Suscipe igitur benigne opus ad te directum quod ob benevolentiam inter nos iam diu contractam obque eximia clarissimi genitoris tui erga me merita collata ut prae caeteris ita mihi dilectus es par mihi visum est quod spero comprobatum iri Cum in liberalibus disciplinis (pro uti haec tua primordia prae se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo aevo iudico. Proinde non parum mihi videbor adeptus gloriae si hanc meam in te benevolentiam summam dignosces. Vale ergo venturae Aemilianorum familiae ornamentum*"⁴.

L'Aloisi aveva fatto di venezia la sede delle sue iniziative editoriali. Aveva partecipato attivamente alla pubblicazione di opere di Aristotele con i commenti di alcuni padri del suo ordine religioso: Paolo Veneto, Alberto di Sassonia, Egidio Romano. Queste opere avevano buone probabilità di successo, data la facilità con cui esse potevano essere collocate nelle scuole religiose, in piena attività ovunque. Fin dal 1493 aveva curato a Padova la pubblicazione delle "*Quaestiones super octo libros Phisicorum di Alberto di Sassonia*" finanziata da Alessandro Calcedonio che ne aveva chiesto il privilegio il primo agosto 1493. Nel 1497 pubblicò gli Analitici posteriori con l'editore monzese Ottaviano Scoto "*homo librarie artis diligentissimus imprimendos hos libros petiisset*" ed il tipografo bergamasco Beneto Locatelli. Proseguì nel 1498 con *L'Expositio super libros de generatione et corruptione Aristotelis* di Paolo Veneto, dedicata al principe Alberto Pio di Carpi e il *Libellus de compositione mundi* del medesimo autore⁵. Nel 1499 l'Aloisi preferì curare da solo il

¹ I patrizi veneziani a venticinque anni partecipavano di diritto al Maggior Consiglio. Era tuttavia possibile entrare nel supremo consesso prima dell'età prescritta partecipando alla estrazione di trenta palle dorate il giorno di Santa Barbara, il 4 novembre. I giovani concorrenti dovevano avere compiuto i diciotto anni. Il padre con giuramento dichiarava paternità e maternità del figlio e la sua età. Le dichiarazioni erano confermate dal giuramento di altri due nobili, parenti o amici stimati.

² ASVenezia, Avogaria di Comun, Balla d'oro, registro III, c.272. "MCCCCLXXXV die XXVIII novembris. Vir nobilis ser Angelus Miani quondam ser Lucae scrbi fecit nobilem juvenem sier Carolum filium suum legitimum natum ex eo et nobile domina Lionora Mauroceno eius uxore legitima et iuravit illum esse etatis annorum XVIII completorum et insuper nobiles ser Xristoforus Mauro quondam ser Laurentij et ser Hieronymus Bono...quondam ser Francisci iuraverunt legitimitatem dicti juvenis nati de legitimo matrimonio ex dictis jugalibus per publicam vocem et famam sese ipsos constituentibus fidejussores penarum omnium legum statutarum disponentium si secus repperiretur. Et haec coram magnificis dominis Baldassare Trevisano, Leonardo Grimani et Paulo Pisani equite advocatoribus comunis".

³ Così scrive compiaciuto nella dedica ad Antonio Contarini dell'opera "Questiones super octo libros Phisicorum Aristotelis" di Alberto di Sassonia del 13 gennaio 1504. Nella richiesta di privilegio del 29 luglio 1498 affianca all'impegno nello studio anche la sua vocazione religiosa: "Esso supplicante a teneris annis usque in hodiernum diem se habi dato a li studii litterali cum ogni studio, opera et diligenza senza alcuna intermissione di tempo solum a fin di acquistar dottrina mediante la quale potesse conseguir qualche premio apresso lo imortal dio, et al mondo dare qualche salutare documento" (ASV, Notatorio del collegio, n.13, c, 174, 29 luglio 1498).

⁴ ACM (3-1-340a) Il volume dell'Aloisi è presente nell'archivio generale dei pp. Somaschi in Roma.

⁵ Per questa edizione l'Aloisi si valse anche dell'aiuto di Bartolomeo Rivolta, pure di Ravenna e suo allievo e confratello nel convento di Santo Stefano. Il colophon ci spiega esaurientemente come era l'iter del lavoro editoriale.

testo e la pubblicazione dell'Expositio super octo libros Phisicorum Aristotelis di Paolo Veneto affidandone la stampa al tipografo Gregorio de'Gregori. Nel 1503 stampò il *De ente et essentia* di S. Tommaso con i tipi di Simone da Lovere "nomine domini Andreae Torresani de Asula". Il Torresani e il Lovere da tempo erano impegnati nella pubblicazione delle opere di commentatori di Aristotele, molto richieste nelle scuole del tempo. A testimonianza di un mercato non ancora saturo anche Ottaviano Scoto e i suoi eredi continuarono a editare le opere di Egidio Romano con la collaborazione di altri docenti di filosofia. L'Aloisi pare che abbia pubblicato anche "*De Divi Augustini rebus praeclaris commentarii*", dei quali però non è rimasta traccia.

Carlo fu avviato alla carriera forense e nel 1498 era avvocato del proprio. Il Sanuto accenna a questa professione del Miani riportando il suo dissenso sul modo di procedere dei magistrati nel processo ad Angelo Trevisan⁶.

*

Carlo Miani durante la guerra della lega di Cambrai

Le ambizioni espansionistiche di Venezia erano divenute esorbitanti e andavano bloccate. Il papa Giulio II, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano e il re di Spagna Ferdinando concludono la lega di Cambrai il 10 dicembre 1508 contro la Serenissima per spartirsi i suoi territori di terraferma. I francesi al comando di Carlo d'Amboise e Giangiacomo Triulzio hanno raccolto 40.000 uomini ben armati, i veneti alla fine di aprile dispongono di un esercito impreparato e male armato di 35.000 uomini agli ordini del capitano generale Orsini, del capitano di cavalleria Bartolomeo Alviano, rivali tra di loro, coadiuvati dai provveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro. La battaglia campale avviene il 14 maggio ad Agnadello. Venezia è duramente sconfitta, lascia sul campo circa 4.000 uomini, l'Alviano è catturato, l'Orsini, grazie alla pioggia violenta, riesce a ripiegare verso Chiari. Il re Luigi XII si avvia a Caravaggio; Bergamo, in balia della fazione filofrancese, si arrende e accoglie solennemente il governatore Antonio Maria Pallavicino, nominato dal re. Si abbattono le insegne venete, ordina ai cittadini fuggiaschi di rientrare, completa l'occupazione del territorio facendo convergere armati verso Palazzolo e la Val Camonica. Anche Brescia si arrende e giura fedeltà a Luigi XII il 7 giugno. Quando la dissoluzione della repubblica sembra inevitabile, l'efficace azione diplomatica del governo veneziano e la resistenza delle popolazioni fedeli che rendono difficile il movimento delle truppe della lega riescono ad aprire dei contrasti tra gli attaccanti.

Alvise Barbaro e Bartolomeo da Mosto sono a Vicenza per le provvigioni dell'esercito veneto. Carlo Miani, che ha con sé 500 uomini della riviera di Salò e Valcamonica, riferisce che sono armati di schioppetti e che anche i Federici di Valcamonica sono nemici dei veneti. Il Miani si offre di andare da quelle parti a *sussitar quella zente, quali desiderano San Marco*. Lo ritroveremo a Bergamo il mese seguente.

Nel febbraio del 1512 si trova nelle vallate dell'entroterra di Salò, dove ha radunato un corpo militare di 4000-5000 uomini. Durante le operazioni belliche fu catturato e fatto prigioniero. In maggio è di ritorno a Venezia dopo la presa di Brescia ed essere stato a Lodrone e in Val Camonica. **18 maggio, col. 224**

Un messo svizzero, venuto di là con una lettera per il cardinale, riferisce che gli svizzeri sono giunti in 10 mila ad Edolo e sono seguiti da altri 15 mila e più e diretti contro i francesi. I valtelinesi vogliono dar loro denari e viveri, purché non li mettano a sacco. / **225** / "Di

Comincia con l'explicit del libro manoscritto "Pauli Veneti Theologi clarissimi ac Philosophi summi liber aureus quem de compositione mundi edidit, feliciter explicit"; segue l'intervento dell'editore curatore "Correctus a proprio originali per venerabilem virum fratrem Jacobum Baptistam Aloyxium de Ravenna Lectore in conventu Venetiarum Sancti Stephani; poi viene indicato il luogo di stampa "Impressum Venetiis", l'iniziativa e il finanziamento dell'editore/imprenditore "Mandato et expensis nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis"; il giorno di pubblicazione "duodecimo Kalendas Iunias 1498" ed infine il nome del tipografo "per Bonetum Locatellum Bergomensem"

⁶ SANUTO, X, 18, 4 gennaio 1510.

Vicenza, dil provedador Capello, di 17, hore 2 di note. Dil zonzer di sier Carlo Miani qu. ser Anzolo, qual vien a la Signoria informato di le cosse di sguizari per esser stato questo tempo a Lodron et in Valchamonicha, poi fu preso Brexa. *Item*, scrive, ozi consultò col governador e quelli capi; doman avierano le zente verso Montagnana; mercore poi si leverà con tutto l'exercito, a dì 19, et ussirà di Vicenza, andando ad alozar verso l'Adexe: prega Idio li presti bona ventura...

Item, veneno alcuni brexani, è zorni 3 partì, tra i qual uno fiol fo di Vetor di Zuane nominato Polo et altri, dicono francesi à gran paura. Lì in Brexa è governador monsignor di Obignè et fanno fortification a la terra; serano 3 porte, di le Pille, di San Nazar et di Torre Longa, e temeno assai. Mandano a Milan alcuni cittadini restati, per dubito, ma quelli ponno vieneno in qua, come à fato lui et altri.

Et noto. Fo dito Bergamo fu messo a sacho da' francesi, non fu vero; ma ben vi è andà alcune zente di la compagnia di missier Zuan Giacomo Triulzi. Et Mafio Cagnolin contestabile con una frota di bargamaschi è qui ogni dì a le scale per esser spazadi, et anderano via contra svizeri". Si pubblica in San Marco l'entrata del Re inglese nella lega e si festeggia.

"Fo preso, dar a Antonio da Fin bergamasco fidejissimo nostro, atento li soi meriti, che l'habi 8 cancelarie, zoè 8 rezimenti a Castel Franco, etc. Questo à auto perché menò la praticcha col conte Alvisè Avogaro di Brexa, et ha uno suo fiol in caxa soa qui, et la Signoria li dà danari per il suo viver". Non è ricevuto dai Savii, ma afferma di disporre di 500 uomini e 100 fucieri.

Il 5 giugno entra in Bergamo.

Il 9 giugno 1512 la città in mattinata si è consegnata a Venezia.

Marco Beretta (ber. 102r) nel suo diario annota: "*Eo die (sabato 5 giugno) in sero venit dominus Carolus Mianus Venetus sine mandato aliquo Venetorum cum Cagnolo, et proclamari fecit quod iniuria aliqua non fieret in Bergamo; sed quod omnia ablata et capta praesentarentur et redderentur. Dominus Odettus, castelanus Capellae Gallicus, exivit ad praedandum in montibus Fontanae et arbitrio suo qui volebat ibat et redibat in Capellam quia nemo poterat nec audebat resistere*".

"*Die nono iunii 1512, qua die civitas Bergomi se dedit ill.mo Dominio Venetorum, intravit Carolus Melianus nobilis venetus, qui se gessit uti Provisor Bergomi*".

Il Sanuto scrive "E' da saper, lì se ritrova sier Carlo Miani q. ser Anzolo, el qual andoe con li bergamaschi, e per li monti di Sallò è capitato de lì, et scrive a li soi di le feste e fuogi hanno fato bergamasch; la Capella si teniva ancora per francesi" (SAN, XIV,321).

Il provveditore generale Capello scriveva rallegrandosi, alla magnifica comunità comunicando "Subito ne havemo dato notitia a la ser.ma Signoria et ricercato vogli provedervi de uno grave et integerrimo Rector, come a la syncerissima et constantissima fede vostra è conveniente" (lettere 9.3.63). Fu nominato sier Bortolo da Mosto provveditore in Bergamo che impiegherà 12 giorni a raggiungere il suo nuovo ufficio.

L'11 giugno si registra il primo documento di Carlo Miani come procuratore provvisorio.

Biblioteca Angelo Mai, Azioni della magnifica comunità, volume 12, 11 giugno 1512, f. 1v

Carlo Emiliani in qualità di procuratore provvisorio del Dominio. Sono presenti numerosi partecipanti. Al fine di togliere gli scandali che potrebbero verificarsi per l'alloggiamento dei militari che sono in città e che qualcuno debba sostenere un peso maggiore del dovuto e al fine di conservare in tutto l'uguaglianza, si incaricano verbalmente i sottoscritti a decidere sull'alloggio dei militari, con ogni libertà. Nessuno ospiti militari senza un bollettino di alloggiamento o di mano di Ludovico da Alzano, notaio e siondaco del comune. Sono eletti deputati agli alloggiamenti: G. Pietro Colleoni, Berardo de Vitibus, Matteo Albani, Francesco Girardelli, Antonio Chiurino de Rota.

Item, vista la necessità di denari, sapendo che ne servono per pagare i corrieri che si devono spedire e per altre spese, i presenti, alla voce, obbligano i beni della comunità ed anche i loro propri beni verso Pietro Andrea del Cornello (fratello di Domenico Tasso), che promette di prestare lla comunità 25 ducati.

Ibidem, 13 giugno 1512, f. 2v

Nel luogo delle provvisioni sono presenti Carlo Miani, procuratore provvisorio, Bergamo de Bosellis conestabile di 150 fanti del dominio e numerosissimi cittadini, convocati di porta in porta dai servitori del comune "*ut bonus ordo aliquis et regimen ipsi civitati in presentiarum absque capite et regentibus esistenti condi et institui possit, et ut scandalis quam plurimis et inconvenientibus qui oriuntur et in dies futuri sunt occurratur*"...Si pone parte di eleggere dieci cittadini di diverse agnazioni con ogni libertà di provvedere a tutto quanto necessario per la città, con ogni più ampia delega. Si pone ai voti tra coloro che siedono e solo tra quelli perché molti altri non hanno dove sedere e stanno in piedi per l'angustia del luogo. La parte viene presa 90 a 5.

Si nominano molti dei maggiorenti e, senza alcuno scrutinio e proposta, di volontà dei presenti, affinché l'elezione si faccia la più presto per l'incombere del tempo e la brevità del giorno si eleggono i seguenti uomini:

Luca Brembati

Leonardo de Comenduno

Francesco Albani

Bartolomeo da Calepio

Fermo della Valle

Gerolamo Poncino

Nicolò de Bongis

Pietro Rivola

Gerolamo Colleoni

Benedetto de Passis

Il Miani come vicegerente del provveditore veneto provvede a una valle e nomina Girardo de Lupis, Vicario della val Gandino fino a nuova decisione del dominio

BAMai Lettere 9.3.1, 726

Proclama del provveditore provvisorio di Bergamo, 15 giugno 1512

Carolus Emilianus Provisor Bergomi. Comandemo a voi infrascritti comuni, homeni et vicini che soto pena de ducati vinticinqui da esser aplicati ala prefata mag.ca Comunità, voliatu statim alozar tanti homeni come hè scritto de sotto; et quelli debano esser in ordine et armati per quanto ponno et apti ale arme, et debano andar et correr insema et uniti ali lochi dove serano venuti, aut li voliano venir, li inimici, quali hano comenzà in questo zorno a robare per li vostri territorii, et fare quelle guardie bisogna, et come serà necessario, secondo rechiede tal custodia e defesa del territorio. Et vi serà fato ogni favor et adiutorio per la città nostra, essendo advisata, aliter. Bergomi die quintodecimo iunii 1512,

Et questi homini pagareti secondo el consueto per zorni tre proximi, et vadano al ponte de Sancto Vitor, et lì serano li capi nostri.

Comunia de quibus supra sunt videlicet:

Sedrina fanti 18

Bre, 4

San Pietro, 9

Albenio, 3

Mariano, 2

Colognola, 3
 Monte Sabio e Zanega, 2
 Villa dal Me, 16
 Orsaniga, 4
 Arceno, 4
 Brembate de sopra, 5
 Stezano, 5
 Lallio et Cornalba, 2
 Almè, 5
 Paladina seu de Mozo, 2
 Treviol, 10
 Sforzadega, 3
 Azano, 2
 Grotullo, 2

Et insuper pagati al presente servidore soldi tre per comun qual verà da voi
 (firma) Martino de Ficienis.

Anche il Sanuto registra:

"Di Bergamo, di sier Carlo Miani fo letere, di... Zercha alcuni successi; il sumario di le qual letere scriverò più avanti. Et fu mandato per sier Domenego Contarini, va provedador a Bergamo, ch'el vadi via, qual disse sier Anzolo suo fratello era pezorato e volea veder 3 over 4 zorni come el staria". / **331** / Si comunica al Capello che se prende un prigioniero importante, lo conservi per scambiarlo con il Gritti e con Antonio Giustinian. Ma la loro sorte di questi ultimi è incerta.

Il 16 giugno il doge Leonardo Loredan in una importante ducale scrive alla comunità di Bergamo *"et vedendo el desiderio suo de haver per proveditore el nobel homo Dominico Cantarino, ve habiamo satisfacto de la persona sua per far doj effecti, l'uno per gratificarne, l'altro acciò habiate uno zentilissimo prudente et a vuj affecto, el qual certamente tenimo governerà talmente quella Magnifica Comunità et fidelissimi nostri, che sarà cum beneficio commune et satisfaction del cor nostro; el qual verso quella fidelissima Communità in ogni tempo è per demonstrar et tenir quel optimo conto che recerca la immacolata fede vostra. Datum in nostro ducali palatio, die XVI iunii, indictione XV, 1512. (ducale n°22)"*

La ducale arrivò a Bergamo il 21. Ma il Contarini per le condizioni di salute del fratello Angelo e la successiva morte, dovrà rinunciare.

Il 19 giugno il Sanuto annota che *"la Capella di Bergamo do fiate ha levato el foco dimandando soccorso, e spera presto la si haverà (XIV, 408)"*.

Il 23 giugno Alessandro Comenduno e Prospero Vitalba, inviati incontro al provveditore da Mosto, mandano da Chiari istruzioni sul di lui arrivo: *"... Et hora siamo gionti a Chiari et damaytina vederemo messa et poy faremo colazione, poy monteremo ad cavallo et veneremo verso bergamo; et ciò li Magnificentie vostre faciano lo debito solito. Faciamo advise ad vostre magnificentie ale quale se raecomandemo... Venerano con sua Magnificentia circa balastreri vinti, ali quali bisognerà dare lo logiamento* (lettera 9.3.3.160.

Nell'attesa del da Mosto Bergamo continuava a rimanere sotto la responsabilità di Carlo Miani, al quale dalla procuratoria dui San Marco in Venezia scrivono in data 21 i procuratori Antonio Grimani e Andrea Venier, raccomandandogli Giovan Antonio da Cantù che veniva in città per far residenza nella abbazia di Sant'Egidio di Fontanella, dove era già stato per quindici anni. Essi pregano di prestargli ogni favore perché possa officiare e curare l'abbazia. (**lettera S.3.1 187**). In tutto il territorio bergamasco si moltiplicavano disordini, saccheggi.

Il 24 giugno arriva finalmente a Bergamo il provveditore Bartolomeo da Mosto *quia dominus Dominicus erat impeditus morbo Angeli fratris, qui ea aegritudine decessit Venetiis (Beretta 104v)*. Nella Capella vi erano ancora 60 francesi che accendono fuochi in richiesta di aiuto e il provveditore cercherà di raccogliere le artiglierie necessarie per espugnare la fortezza.

In novembre la Cappella è ormai in mano alle truppe di Venezia e il 2 novembre il Lippomano scrive che il camerlengo Carlo Miani si è installato nella Cappella come castellano con alcuni fanti. Il castellano francese, uomo stimato dai bergamaschi è in attesa di un salvacondotto dal cardinale, ma si ritiene che non lo otterrà senza pagare; si dice che anche l'Obigny avrebbe versato 11 mila ducati. La Cappella fu espugnata con fatiche veglie e onerosissime spese di tutta la città, *operando de di et de notte molte altre cose occurrente et necessarie*

Le informazioni riferite dal Beretta rispondevano a verità. Infatti, giusta la voce sparsasi il giorno precedente, il 24 giugno 1513, Bartolomeo da Mosto informa Venezia che i cittadini gli hanno manifestato l'intenzione di non opporsi alle truppe spagnole, per essere troppo deboli. Pertanto, anche se essi sono a favore della Repubblica di Venezia, hanno chiesto al provveditore di ritirarsi nella Cappella portando con sé i beni che vorrà, mentre loro si arrenderanno per evitare guai maggiori. E così il da Mosto fa - insieme con Carlo Miani, e alcuni fanti capeggiati da Gerolamo Tartaro - portando vettovaglie sufficienti per un anno e con l'intenzione di resistere [SAN, XVI, 419]. Il cancelliere del da Mosto lascia Bergamo: egli giungerà a Venezia il 28 giugno e confermerà alla Signoria la resa della città [SAN, XVI, 420].

4 luglio 1513
Bartolomeo da Mosto scrive da Bergamo il 4 luglio. Vorrebbe avere un camerlengo per riscuotere le entrate e intanto ha nominato a questo ufficio Carlo Miani. Ha recuperato 2000 ducati e li impiegherà nel reclutare soldati per prendere la Capella, ma vorrebbe dell'artiglieria grossa ed ha scritto in tal senso al provveditore Capello

18 agosto

Scrive Vittore Lippomanno da Bergamo. In Capella ci sono 60 francesi ed hanno rifornimenti per un anno. Nella rocca di Trezzo vi è un castellano con 50 cavalli e 200 fanti francesi, che procurano danni ai paesi vicini. Bartolomeo da Mosto ha scritto ai provveditori che ha bisogno di 80 cavalli leggeri. Carlo Miani, che fu il primo ad entrare in città, è camerlengo a Bergamo. Il castellano della rocca è Gabriele Barbo. Sono giunti sul territorio 200 cavalli di stradiotti alloggiati in quelle ville (probabilmente quelle di fronte a Trezzo).

17 settembre

Da una comunicazione che il Collegio invia ai provveditori generalui si viene a sapere anche Carlo Miani, camerlengo a Bergamo non ha goduto della doverosa maggiorazione del salario (Sanuto XV,90)

Novembre 1512

Il giorno 2 scrive il Lippomanno da Bergamo. Si è installato nella Capella, che è molto rovinata, come castellano il camerlengo Carlo Miani con alcuni fanti. Il castellano francese, uomo da bene ed amato dai bergamaschi, aspetta il salvacondotto dal cardinale; ma si ritiene che non lo avrà se non pagherà: l'Obignì si dice abbia pagato per avere il suo salvacondotto 11 mila ducati.

Il 1 luglio il Maini è ancora nella veste di castellano (Sanuto XVI, 442)

Il 3 luglio del 1513 Il Martinengo con Maffeo Cagnolo con numerosi cavalieri e pochi fanti scalano le mura entrano per porta Dipinta entrano nella casai Davide Brembati governatore e commissario degli spagnoli e si impadroniscono della somma di denaro raccolto, e lo portarono a Crema.

I fanti veneti discendono dalla Cappella per borgo Canale e assaltano le case per sottrarre farina e altre cibarie e le trasferiscono nella Cappella. La maggior parte dei cittadini fuggono verso i monti. Il castella Miani rientra in Cappella labbandonando la città nel terrore e nelle lacrime (beretta 2,19r) Sanuto XVI,478, 488).

Il Da Mosto rinchiuso in Cappella sollecita Renzo da Ceri di inviare il Cagnolo con 300 cavalli e 500 fanti per riprendere la città. Il quale rientra il 4 agosto. Il Ripadaneira e il de Spug si rifugiano nella rocca assediati e bombardati dai soldati del Da Mosto. Resistono per un giorno, poi si arrendono e i veneti trovano 3000 ducati della taglia e altri 8000 appartenenti a persone diverse.

Il 6 agosto nella sala maggiore delle provvisioni il Da Mosto con Carlo Miani e il conestabile Girolamo Tartaro. Vi è subito un capovolgimento: 6000 brianzoli sono venuti per prendere la città e il provveditore è costretto a ritirarsi di nuovo nella fortezza con 40 fanti

Il 6 settembre il Da Mosto scrive a Venezia comunicando di essere sempre assediato dagli spagnoli che talvolta si spingono fin sotto le mura a scaramuzza con i suoi uomini e scrive cose spiacevoli su Carlo Miani che si trova con lui e *fa danni grandissimi a amici et inimici e merita grandissima punitione (sanutoi, XVII, 49).*

Il completo ritiro delle truppe venete si conclude l'8 ottobre con la resa della Cappella che lascia per Venezia dove il 13 ottobre compare davanti al consiglio dei dieci per riferire. Narra che gli spagnoli avevano minato le fondamenta del colle dove stava la Cappella, minacciando di farla saltare se entro quattro giorni non si fosse arreso a discrezione, cosa che egli aveva fatto nell'impossibilità di avere soccorsi e di resistere.

Il 16 ottobre il Miani riferisce che da quattro anni serve la signoria augurandosi sempre di giungere alla vittoria. Con coraggio entrò nella cappella, prima del provveditore Mosto. Dal 24 giugno la città era quasi sempre assediata e mancando i viveri, si pensò con gallerie di impadronirsi della rocca. Purtroppo i fanti pensarono fosse meglio arrendersi ai nemici. Così il Mosto ha pagato la taglia di 400 ducati e si è perso tutto il patrimonio.

Ciò nonostante Carlo è più pronto che mai a servire la signoria dispone di 25 balestrieri già pronti. Sorvolando sulle accuse del da Mosto nei suoi confronti, dice il Sanuto (Sanuto XVII, 206.. il *Principe comesse a li savii vdesseno.*

1514

Bergamo attraversa un periodo difficile per l'amministrazione militare: taglie, spese per l'alloggio dei soldati, violenze della truppa di occupazione, rivalità tra le fazioni cittadine e la peste miete vittime. Tra le vittime il 10 settembre 1514 muore il governatore spagnolo Ripadaneira e gli succede Alvaro Gzman.

Gli spagnoli si arrenderanno solo il 22 gennaio 1516. Podestà e provveditore di Bergamo è Vittore Michiel. Intanto Massimiliano d'Austria entra in Italia e nel marzo del 1516 Bergamo si dà all'imperatore